



Trimestrale della Parrocchia di S. Donnino a Maiano Palazzo del Pero (AR)

Guardiamoci in faccia

Qualcosa di noi

Autorizzazione Tribunale n° 1 - 70 del 06.02.1970 Tariffa "Associazione senza fini di lucro". Poste Italiane s.p.a
Spedizione in Abbonamento Postale - DL353/2003 (conv. L. 27.02.04 n° 46) art. 1 comma 2, DCB/71/04 Arezzo

N°77 gennaio - marzo 2012

Qualcosa di noi

Trimestrale della Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero (AR)



Autorizzazione Tribunale n° 1-70 del 06.02.1970

Numero 77

Gennaio-marzo 2012

E-mail:

angelflav@virgilio.it

Direttore responsabile:

Vittorio Gepponi

REDAZIONE:

Nicola Angeli, Roberta Busatti, Flavio Angeli, Catia Sandroni, Cinzia Ercolani, Lorenza Parigi, don Marco Dobranow Giovanni Bianchini, Torquato Stefanelli

STAMPA:

Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero

E-mail :

palazzodelpero@diocesi.arezzo.it

Hanno scritto in questo numero:

Torquato Stefanelli
Nicola Angeli
Flavio Angeli
Giovanni Bianchini
Maestre della scuola primaria
Giovanni Nocentini
Lorenza Parigi
Silvano Favilli
Naida Caponi
Sauro
Francesco Riccucci
Giulia Giabbanelli
Cinzia

sommario

DALLA PARROCCHIA

Adamo ed Eva.....	4
Dalla Scuola.....	6
Forza venite gente.....	8

ATTUALITA

Libertà e controllo.....	10
Neve sul Palazzo.....	13
I venerdì di Palazzo	15
Visti da lontano.....	17
Cosa vogliono davvero	19
Le famiglie ricci e.....	21
Miele di S.Agata.....	22
Piante.....	24
Serve la neve.....	26

RUBBRICA

Consigli della Nonna Pina....	28
Angolo delle poesie.....	30
L'ha ditto' mi nonno.....	31

PROGRAMMA LITURGICO DELLA SETTIMANA SANTA

Domenica delle Palme (1 aprile)

– S. Messa – ore 11,00 (benedizione delle palme in piazza)

LUNEDI SANTO (2 aprile)

– S. Messa – ore 9,00

(ore 21,00 – confessioni a Palazzo del Pero)

MARTEDI SANTO (3 aprile)

– S. Messa - ore 9,00

MERCOLEDI SANTO(4 aprile)

– S. Messa – ore 9,00

GIOVEDI SANTO (5 aprile)

– S. Messa della Cena del Signore – ore 21,00

VENERDI SANTO (6 aprile)

– Celebrazione Liturgica– ore 21,00

SABATO SANTO (7 aprile)

– Veglia Pasquale – ore 21,00

DOMENICA DI PASQUA (8 aprile)

– S. Messa – ore 11,00

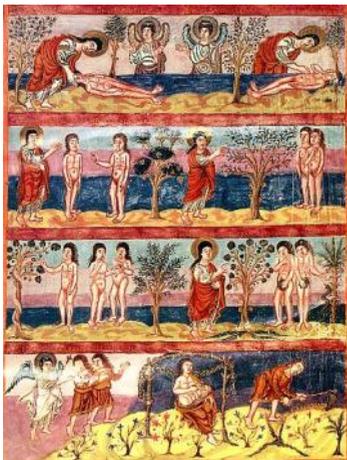
LUNEDI DI PASQUA (9 aprile)

– S. Messa – ore 8,00



Vogliamo inserire da ora in poi questa rubrica fissa curata da GIOVANNI NOCENTINI in ogni numero del nostro notiziario per riflettere sulla Bibbia, attraverso, però, il vissuto significativo dei singoli personaggi che si trovano all'interno dei vari libri biblici...

ADAMO ED EVA



Innanzitutto dobbiamo avvertire i lettori che un conto è la Bibbia, intesa come “storia” della Salvezza, che parte dal capitolo 12 di *Genesi*, cioè da Abramo, il primo dei Patriarchi, che ha iniziato l’esperienza di Israele, e ben altro, invece, sono i primi 11 capitoli della *Genesi*, il cui scopo non è quello di “fare storia”, o preistoria, ma di presentarci come è fatto il mondo, come è fatta la creazione e come è fatto l’uomo, con tutto il bene e tutto il male che lo circonda. Naturalmente con il linguaggio e le categorie mentali dell’epoca. E questo, il libro di *Genesi* lo fa attraverso dei flash influenzati certamente dalla cultura mesopotamica con i suoi miti sulla creazione e sull’uomo, con cui Israele era

venuto in contatto all’epoca dell’esilio babilonese. L’uomo impastato di argilla dalle mani del suo Creatore è senz’altro l’approfondimento di una concezione mesopotamica di un discorso sull’uomo: attraverso, cioè, l’immagine del vasaio babilonese intento alla sua opera. Questa immagine era congeniale a Israele che vede l’uomo in qualche modo nato dalla terra, e chiamato “terra” (“*adamàh*”), da cui “Adamo”, che significa il “terreno”, il “suolo coltivabile”. Quel suolo, appunto, “coltivabile” da cui Dio pensa di tirarci fuori un collaboratore fedele per custodire il giardino che aveva creato.

Altra avvertenza per il lettore è quella di considerare Adamo non un uomo concreto come intendiamo noi, ma l’intera umanità; anzi Adamo ed Eva, l’intera umanità nella propria completezza maschile e femminile. Una umanità dotata dello Spirito divino (“Dio soffiò sulle sue narici un alito di vita” *Gn 2,7*), completa in ogni suo aspetto, tanto da essere concepita a “immagine e somiglianza” del suo Creatore, e quindi in grado di collaborare con Lui alla sua opera di creazione. Il *giardino* non è un idilliaco spazio da mille e una notte, ma significa la terra intera

Dunque, l’umanità è vista come la lunga mano creatrice di Dio, capace di custodire, trasformare con il proprio lavoro la terra affidatagli, e di gestire l’intera creazione (“affinché, questa umanità, possa dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e sulle fiere della terra e fin su tutti i rettili che strisciano sulla terra” *Gn 1,27*). Cioè, Dio ha delegato l’uomo a perfezionare la

propria opera di creazione e a gestirla. Viene il capogiro solo a immaginare a quale dignità Dio aveva elevato l'uomo! Il *Salmo 8* dice: "Eppure [l'uomo] lo hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato, lo hai reso signore sull'opera delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (*Sal 8,6-7*). Quasi da pari a pari, con il massimo rispetto della sua libertà. Unica condizione quella di non mangiare "dell'albero della conoscenza del *Bene* e del *Male*" (*Gn 2,17*). La scrittrice teologa Annick De Souzenelle, nel suo libro *Nel cuore del corpo, la Parola*, afferma che la frase in questione, dopo accurata indagine filologica, si debba tradurre: "l'albero della conoscenza del *compiuto* e del *non compiuto*". A Dio soltanto spettano la sovranità e il giudizio ultimo sul compiuto e il non compiuto, cioè sulla compiutezza o meno della sua opera di creazione, sulla validità o non validità di essa. L'uomo non può giudicare!

Al momento che l'uomo si arroga un minimo diritto di sovranità o di giudizio sull'opera di creazione senza riconoscere nel Creatore il principio vitale di tutto, allora l'uomo viene a imbattersi nei suoi limiti ("Ho udito il tuo rumore nel giardino ed ho avuto paura, perché io sono nudo e mi sono nascosto" *Gn 3,10*); ne prende debitamente coscienza ed è costretto a ritirarsi in un ruolo più consono alla sua defettibile natura. Questo è il peccato di Adamo ed Eva: l'abuso. Egli ambisce alla propria autonomia etica, anziché rimanere in un clima di "collaborazione" con il suo Creatore, e abusa del dono della vita, abusa del potere, conquistato senza Dio (queste sono le cose più gravi). I racconti che seguono, Caino e Abele, il diluvio e la torre di Babele, non fanno altro che descrivere la degradazione a cui con-

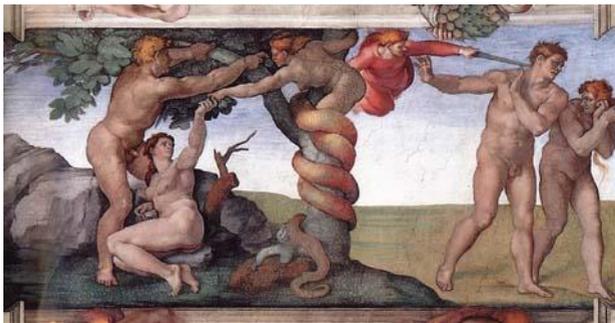
ducono questi abusi, conseguenti alla "caduta" di Adamo ed Eva, cioè alle loro negligenze e debolezze .

Questi primi capitoli della *Genesi* vogliono essere quasi uno studio antropologico sull'uomo, con i suoi pregi e soprattutto con le sue fragilità, e vogliono farci comprendere l'inderogabile esigenza di tutto un cammino di riconversione e affidamento a Dio, nel riconoscimento dei propri limiti; cammino a ritroso che è cominciato, appunto, con Abramo (capitolo 12) e che ancora, dopo la venuta di Cristo, non è terminato. E ogni qualvolta noi siamo tentati di costruirci il proprio



“Eden”, fatto delle nostre comodità e dei nostri piaceri, il nostro angolo di paradiso in cui bastiamo a noi stessi, ci sarà sempre un “cherubino” con la spada di fuoco che ci caccerà fuori, indicandoci invece la via più difficile del lavoro, del servizio, del perdono, della misericordia, della comunione, della pacificazione con il resto dell’umanità e con tutta la creazione.

Uno tra gli approfondimenti antropologici che emerge dalla lettura di *Genesi* è la creazione della “Donna” dalla costola di Adamo. Il termine ebraico *sela* (costola) deriva dal sumerico “*til*”, che significa sia “vita” che “costola”, in rapporto alla *calla limnaei*,



un fiore che cresceva nelle paludi ed era passato a significare la vita, e per il suo peduncolo ricurvo assomigliante ad una costola, significava pure la costola umana. “È interessante notare che la dea del parto tra i Sumeri fu chiamata *Nin-til*, signora della vita, proprio come Eva, fu detta *madre di tutti i viventi*, formata dalla costola del marito” (*Genesi*, a cura di Emanuele Testa, edizioni Paoline, pag. 79). Dunque, Eva, la *donna-tipo*, riassume in sé le valenze delle antiche dee della fecondità, legate al naturale flusso dell’acqua e della vita. Come dire che, solo il Dio unico è padrone della vita che dona e fa fluire, in maniera privilegiata, attraverso la donna, ogni donna di ogni tempo.

Così come Adamo, l’*Uomo*, non è più il giocattolo e la vittima della lotta tra le Potenze rivali che si contendono il governo dell’universo, simboleggiate negli dei delle religioni antiche. L’universo è creato da Dio e sottomesso a Lui; e l’uomo e la donna sono i diretti collaboratori di Dio, nel suo misterioso disegno della Creazione. Questo è il pensiero radicalmente nuovo, rispetto alle altre cosmogonie, che si cela nei racconti della *Genesi*.

Giovanni Nocentini



L'ALIMENTAZIONE RIVESTE UN RUOLO IMPORTANTISSIMO NELLA QUALITA' DELLA VITA DI OGNUNO DI NOI PER QUESTO MERITA UN' ATTENZIONE PARTICOLARE. NOI INSEGNANTI SIAMO CONVINTE CHE FIN DALLA SCUOLA MATERNA E'

POSSIBILE AFFRONTARE QUESTO ARGOMENTO IN MODO DA FAVORIRE CORRETTE ABITUDINI ALIMENTARI.

SEMBRA CHE LE FIABE E LE STORIE POSSANO INSEGNARE MEGLIO E CON FACILITÀ AI BAMBINI ANCHE QUELLE INFORMAZIONI SUL CIBO CHE SOLITAMENTE SI TROVANO SUI LIBRI TECNICI.

I NOSTRI BAMBINI AVRANNO L'OPPORTUNITÀ DI FARE DIVERSE ESPERIENZE DI MANIPOLAZIONE DEI CIBI PRESENTATI NELLE STORIE, COME LA PREPARAZIONE DEI BISCOTTINI DI RICCIOLI D'ORO, LA ZUPPA CON LE VERDURE DELLA "RAPA GIGANTE" E LA "CASA DI BISCOTTO DI HANSEL E GRETEL".

IL NOSTRO MENU

Una fiaba e una storia a colazione;

Due fiabe a pranzo con contorno di filastrocca;

Una grande fiaba e merenda;

*Per cena, se non siamo troppo stanchi,
una piccola storia ci basterà.*



I NOSTRI BAMBINI INCONTRANO I CARABINIERI

Alla fine dello scorso anno scolastico il Maresciallo Zaffarani della stazione dei Carabinieri di Palazzo del Pero, ha proposto alle insegnanti della nostra scuola di partecipare ad una iniziativa relativa al progetto di educazione alla legalità.

Noi insegnanti abbiamo accolto con entusiasmo la proposta e il Maresciallo in breve tempo ha organizzato l'uscita didattica presso il Comando Provinciale dei Carabinieri di Arezzo.

Il 21 febbraio tutti noi insegnanti, insieme agli alunni e alla collaboratrice scolastica, ci sono recati presso il Comando.

Siamo stati accolti dal Colonnello Sorrentino che con grande disponibilità, prima ci ha fatto visitare gli ampi locali della caserma e poi ci ha illustrato le funzioni e l'importanza del Corpo dei Carabinieri.

Abbiamo potuto visionare un dvd esplicativo dei vari corpi speciali dell'Arma.

Nel piazzale circostante tutti i bambini hanno potuto vedere l'equipaggiamento delle volanti, giubbotti e caschi antiproiettile, test per la misurazione del tasso alcolico e infine un "mitico giro" sulle volanti a sirene spiegate. Successivamente siamo arrivati al "cuore" di questo luogo: la Centrale Operativa.

Qui si svolgono le principali attività di coordinamento degli interventi e la gestione di emergenze.

Alla fine di questa visita abbiamo anche visto le due celle di sicurezza che sono rimaste molto impresse ai bambini; qualcuno ha chiesto per scherzo di esservi rinchiuso!

Come intermezzo ci è stato offerto un ricco rinfresco che i bambini hanno molto apprezzato, ma anche le insegnanti!

È stata una bella esperienza, interessante e soprattutto formativa.

Le maestre della scuola elementare di Palazzo del Pero



FORZA VENITE GENTE!

"Un grande spettacolo..."

La presentazione prima e i ringraziamenti poi, di Don Marco, per il *Musical* su San Francesco a Natale, hanno ben sottolineato la sua riuscita e l'entusiasmo che i nostri attori hanno saputo trasmettere al popolo di Palazzo del Pero, adunato sia per la

Messa di Mezzanotte che per vedere ogni anno la novità "spettacolare" che la nostra equipe ogni volta ci sa preparare. "Il quarto Natale" di Don Marco; lui stesso era commosso e non si aspettava – diciamo pure – un livello così! E il tono alto dello spettacolo dall'inizio alla fine ha inchiodato il pubblico per un'oretta e mezzo! Meritato successo. Mi piacerebbe sottolineare ad una ad una le scene, cogliere la bravura dei nostri attori, il loro talento musicale (se non fosse per quello lo spettacolo non si sarebbe fatto) ma mi limito solo a pochi flash, poiché conosciamo benissimo la forbice impietosa di Flavio!...

Benissimo il *padre di Francesco* (reso dall'impeto incalzante di Luciano) in tandem con la *Cenciosa*: la bravura, dimessa e sicura, di Lucia ci ha trasmesso molto pathos che ogni volta ci introduceva emotivamente nella scena successiva. Bravissima Ilaria che ha tirato sapientemente i fili della regia, e – sottolineo – delle sue corde vocali, specialmente nell'*Angelo biondo*, una scena di alto

livello con l'incrociarsi delle due figure, l'*Angelo* e *Francesco*, doppiate nelle ombre cinesi con una suggestione unica. Suggestiva pure la scena della *Povert * (lodevole   stata la voce di Katia) con le due piccole ancelle, Caterina e Chiara, che sono state bravissime, sintoniche e impeccabili, nella coreografia diretta da Ilaria. Come del resto, le stesse sono state bravissime nei timidi *Cappuccetti* che portavano, tremando, il loro canestrello al *Lupo*.



La scena della *Povert * faceva in qualche modo da controcanto alla precedente scena della *Provvidenza con i frati*, interpretata dalla voce calda e generosa di Myriam. I frati con i *Ventiquattro piedi* davano allo spettacolo quel tono povero ed austero, proprio del carisma francescano. L'inserzione del *Papa* Stefano III   stata una delicata sottolineatura della Chiesa-istituzione.

Ottima la scena della *Morte*: Giulia sotto i veli neri muoveva il personaggio con fermezza e fredda disinvoltura. Ne risultava una splendida coreografia dove la *Morte* era costantemente il perno centrale. Il perno fisico e spaziale della scena, ma anche il perno – il nodo – esistenziale, col suo essere estranea e sempre presente, nella vita umana (i suoi veli spettrali si muovono costantemente in mezzo a noi!...). Ci sarebbero tante altre cose, s , molto carini i bambini del *Presepio*, Gioia e Tommaso tra il bue e l'asinello e i "*Pastori di coccio*". E poi, il *Lupo* e il *Diavolo*, due figure indovinatissime che creavano forti dissonanze, rendendo viceversa dinamico e consistente tutto l'insieme: ovviamente, nel *Lupo-Rhythm and Blues*, Torquato ha dato il meglio di se stesso! E di quel *Diavolo rosso* di Carmine non c'  niente da dire: era la "sua" parte (il teatro, lui, ce l'ha nel sangue)! Chiara, finalmente! la splendida figura bianca, sui "*bianchi muri*" della scena, suggellava splendidamente con la sua candida voce, la vocazione monastica della donna pi  misticamente toccata da Francesco. E *Francesco*? S , naturalmente Giacomo ha dominato la scena dall'inizio alla fine con una padronanza che ben culminava nell'alleluiatico *Cantico delle Creature*, in cui la sua voce era messa a dura prova.

E gli alberi dove li mettiamo? E le compagne di Chiara? Personaggi «senza rumore» senza i quali le scene sarebbero state insipide: non sono affatto ruoli di secondo piano; la coinvolgente sincronia di movimento e delle voci delle "compagne", non   cosa da poco! Gli alberi devono stare nel punto giusto e devono "fremere", muoversi senza muoversi, cos , con tocchi inavvertibili! Dimenticavo i tecnici (scusa Flavio, ma ormai...): senza quelle luci e ombre e musiche, non si sarebbero avuti quei picchi di emozione costruiti anche con i

tocchi sapienti di microinterruttori, tasti e potenziometri che la scienza di oggi ci mette a disposizione! Vi immaginate lo spettacolo senza quelle luci colorate acrobatiche, che apparivano scomparivano, ruotavano, creavano il buio, la tensione, focalizzavano i personaggi Altre persone da ricordare e che hanno lavorato dietro le quinte, le costumiste, le truccatrici, la suggeritrice



(e chissà quante ne ho saltato!): siamo di fronte ad una *Compagnia* di una cinquantina di persone, mica storie! Ah, ecco, tra i dimenticati: i bambini del Catechismo (dalla III elementare alla II media) che hanno esordito con le squisite canzoncine di Natale. Naturalmente dietro di loro c'è stato il lavoro delle catechiste e del catechista. Insomma, tutto un amalgama di persone di tutte le età, in una piccola (e dimenticata) frazione come Palazzo del Pero. Il bello è proprio questo, un consistente coinvolgimento che costruisce giorno per giorno la nostra vita parrocchiale e a questo punto, direi, di paese! Dunque, se tanto mi dà tanto, cosa faremo il prossimo anno a Natale?... (Ma lo sapete che c'è gente che si aspetta una recita per la prossima Pasqua!?)

Giovanni Nocentini

LIBERTA' E CONTROLLO:

LA DISTRAZIONE DI MASSA E IL SONNO DELLA RAGIONE

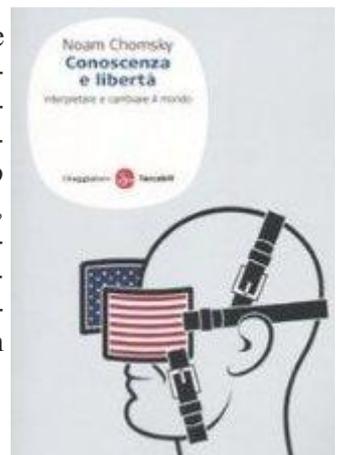
Essere padroni di se stessi, liberi di agire secondo i propri desideri e inclinazioni, scegliere e pensare senza essere manipolati. Probabilmente ciascuno di noi pensa di esserne in grado, ma ritengo che la società contemporanea dia ampia dimostrazione di come il far credere" a ciascuno di noi di essere libero sia la prassi, nella triste constatazione che la maggior parte di noi non percepisce il fatto di essere costantemente manipolata, orientata. In buona sostanza, viviamo nell'illusione di una libertà interiore e di azione che non abbiamo, e la sovrabbondanza di beni materiali insieme all'orgia mediatica ci distraggono e ci impediscono spesso di porci domande. Dico sempre ai miei studenti di stare vigili, di tenere alto il senso critico, e di stare attenti alla strategia della distrazione: si prende per mano il pubblico come un bimbo incapace e lo si porta dove vogliono i famosi poteri forti, che poi è uno, il denaro. Non è libertà questa, non è democrazia, ed il carattere subdolo rende il

tutto ancora più pericoloso. Vorrei riportare a questo proposito una celeberrima riflessione di , grande linguista, filosofo e teorico della comunicazione. Sono i suoi famosi lieci consigli per difenderci dall'informazione che imbrogli, uno spunto di riflessione eccellente.

1 – La strategia della distrazione. L'elemento principale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel distogliere l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dai cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche utilizzando la tecnica del diluvio o dell'inondazione di distrazioni continue e di informazioni insignificanti. La strategia della distrazione è anche indispensabile per evitare l'interesse del pubblico verso le conoscenze essenziali nel campo della scienza, dell'economia, della psicologia, della neurobiologia e della cibernetica. “Sviare l'attenzione del pubblico dai veri problemi sociali, tenerla imprigionata da temi senza vera importanza. Tenere il pubblico occupato, occupato, occupato, senza dargli tempo per pensare, sempre di ritorno verso la fattoria come gli altri animali (citato nel testo “Armi silenziose per guerre tranquille”).

2 – Creare il problema e poi offrire la soluzione. Questo metodo è anche chiamato “problema – reazione – soluzione”. Si crea un problema, una “situazione” che produrrà una determinata reazione nel pubblico in modo che sia questa la ragione delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, oppure organizzare attentati sanguinosi per fare in modo che sia il pubblico a pretendere le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito delle libertà. Oppure: creare una crisi economica per far accettare come male necessario la diminuzione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici.

3 – La strategia della gradualità. Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, col contagocce, per un po' di anni consecutivi. Questo è il modo in cui condizioni socioeconomiche radicalmente nuove (neoliberismo) furono imposte negli anni '80 e '90: uno Stato al minimo, privatizzazioni, precarietà, flessibilità, disoccupazione di massa, salari che non garantivano più redditi dignitosi, tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero stati applicati in una sola volta.



4 – La strategia del differire. Un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come “dolorosa e necessaria” guadagnando in quel momento il consenso della gente per un’applicazione futura. E’ più facile accettare un sacrificio futuro di quello immediato. Per prima cosa, perché lo sforzo non deve essere fatto immediatamente. Secondo, perché la gente, la massa, ha sempre la tendenza a sperare ingenuamente che “tutto andrà meglio domani” e che il sacrificio richiesto potrebbe essere evitato. In questo modo si dà più tempo alla gente di abituarsi all’idea del cambiamento e di accettarlo con rassegnazione quando arriverà il momento.



5 – Rivolgersi alla gente come a dei bambini. La maggior parte della pubblicità diretta al grande pubblico usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, spesso con voce flebile, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente. Quanto più si cerca di ingannare lo spettatore, tanto più si tende ad usare un tono infantile. Perché? “Se qualcuno si rivolge ad una persona come se questa avesse 12 anni o meno, allora, a causa della suggestionabilità, questa probabilmente tenderà ad una risposta o ad una reazione priva di senso critico come quella di una persona di 12 anni o meno (vedi “Armi silenziose per guerre tranquille”).

6 – Usare l’aspetto emozionale molto più della riflessione. Sfruttare l’emotività è una tecnica classica per provocare un corto circuito dell’analisi razionale e, infine, del senso critico dell’individuo. Inoltre, l’uso del tono emotivo permette di aprire la porta verso l’inconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o per indurre comportamenti.



7 – Mantenere la gente nell’ignoranza e nella mediocrità. Far sì che la gente sia incapace di comprendere le tecniche ed i metodi usati per il suo controllo e la sua schiavitù. “La qualità dell’educazione data alle classi sociali inferiori deve essere la più povera e mediocre possibile, in modo che la distanza creata dall’ignoranza tra le classi inferiori

Francisco Goya, *Il sonno della ragione genera mostri*,

e le classi superiori sia e rimanga impossibile da colmare da parte delle inferiori” (vedi “Armi silenziose per guerre tranquille”).

8 – Stimolare il pubblico ad essere favorevole alla mediocrit . Spingere il pubblico a ritenere che sia di moda essere stupidi, volgari e ignoranti.

9 – Rafforzare il senso di colpa. Far credere all’individuo di essere esclusivamente lui il responsabile della proprie disgrazie a causa di insufficiente intelligenza, capacit  o sforzo. In tal modo, anzich  ribellarsi contro il sistema economico, l’individuo si auto svaluta e si sente in colpa, cosa che crea a sua volta uno stato di depressione di cui uno degli effetti   l’inibizione ad agire. E senza azione non c’  rivoluzione!

10 – Conoscere la gente meglio di quanto essa si conosca. Negli ultimi 50 anni, i rapidi progressi della scienza hanno creato un crescente divario tra le conoscenze della gente e quelle di cui dispongono e che utilizzano le  lites dominanti. Grazie alla biologia, alla neurobiologia e alla psicologia applicata, il “sistema” ha potuto fruire di una conoscenza avanzata dell’essere umano, sia fisicamente che psichicamente. Il sistema   riuscito a conoscere l’individuo comune molto meglio di quanto egli conosca s  stesso. Ci  comporta che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un pi  ampio controllo ed un maggior potere sulla gente, ben maggiore di quello che la gente esercita su se stessa.

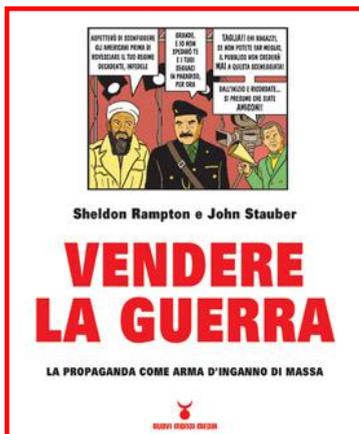
Restiamo svegli e vigili, il sonno della ragione genera mostri.

Lorenza Parigi

NEVICA...SUL “PALAZZO”

Nevica. Giornataccia deprimente.

Teletruria informa che la Coop   stata presa d’ assalto per riempire i frigoriferi, anche Luca mi ha confermato che i palazzini hanno fatto incetta di ciccia. Nel mio frigo c’  posto, forse perch , dicono abbia il braccino corto, ma io m’ illudo di aver lasciato il posto per altre cose. S , si... c’  tanto da congelare. C’  la Caserma o meglio il bel palazzo costruito dai Medici qualche secolo fa: Palazzo della Posta che i palazzini chiamano Caserma. C’   da congelare l’ area PEEP il terreno su sui dovevano sorgere un sacco di abitazioni acquistato dal comune a suon di centinaia di milioni di lire.



Prepariamoci a congelare la “Caserma” perché questo palazzo la cui volumetria si aggira sui 5000-6000 m³, venti o più appartamenti, sarà tra poco abbandonato al suo destino salvo quella parte occupata dai Carabinieri. Il fabbricato dopo trenta anni verrà abbandonato dall'Amministrazione Comunale che trasferirà quello che rimane della circoscrizione nell'ampliamento del Circolo. L'operazione è motivata da un'esigenza finanziaria (sic. Di questi tempi!). Secondo questa vulgata il Comune, quindi la collettività, cioè noi, non pagando l'affitto di 17.000 euro (si dice) alla Provincia cioè ad un altro ente, cioè a noi collettività, e costruendo un nuovo fabbricato spendendo circa 200.000 euro, se basteranno, realizzerebbe per noi collettività un risparmio. Oggi come oggi, a mio parere, gli enti pubblici sono più orientati a vendere che ad investire; non passa giorno e non passa governo che si propone di cartolarizzare per ridurre questo enorme debito pubblico che ci opprime.



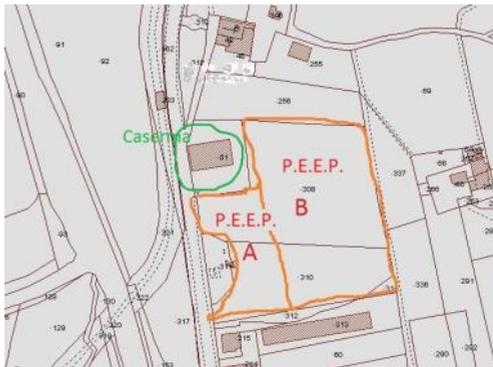
Anche se non penso proprio che un fabbricato storico potrebbe essere venduto con facilità e ammettendone la possibilità, non sarebbe certamente auspicabile. Pensiamo poi che un fabbricato plurisecolare abbisogna di manutenzione per il tetto con struttura lignea, le facciate, le imposte, le cornici in pietra, gli impianti; se

nessuno lo utilizza con quali soldi si pensa di intervenire?

Da congelare ci sarà anche l'area PEEP visto che quel terreno acquistato per centinaia e centinaia di milioni (questa volta di lire, si parla di 800) è lì inutilizzato senza una strategia seria per il suo utilizzo. La storia di quest'area ha attraversato momenti magici e momenti di stanca fino ad approdare al momento attuale in cui l'attività edilizia rasenta la paralisi. Ma non c'era bisogno del *carpe diem*, bastava, dopo aver speso quella marea di soldi, aver dato seguito alla legge 865/71 investire un altro pacchetto di milioni per realizzare l'urbanizzazione e vendere i lotti a chi ne aveva diritto, oggi il Comune avrebbe sicuramente recuperato i soldi anticipati, pronti per essere spesi per altre infrastrutture, allora si utili, con grande beneficio della nostra collettività.

Purtroppo questa opportunità che la legge offriva (e offre), di per se di una semplicità disarmante, è stata volutamente, prima nascosta e poi osteggiata con mille motivazioni, ma quella che fa sorridere (o piangere) è di natura ideologica. Il sistema sopra esposto è stato osteggiato e rifiutato perché “avrebbe permesso di costruire le ville per orafi aretini”. Retro-pensiero datato anni '70 di stampo marxista. Poi, sotto questa spinta ideologica di straordinaria modernità, che combinava la Circoscrizione? Una volta scoperti i motivi che impedivano lo sviluppo dell'area PEEP, il comune tentava di sbarazzarsi del terreno assegnan-

dolo ad ArezzoCasa, per costruirvi 40 o più appartamenti di case popolari da assegnare in proprietà o in affitto. Un intervento di tale mole non ha mai interessato una frazione, ma che dico, neanche un comune, ma neanche la città, con un insediamento di tale dimensione, in un solo quartiere. Un insediamento del genere va contro ogni logica urbanistica e sociale: inserire una così elevata quantità di persone, titolari di diritto ad una casa popolare, comporta un impatto sociale insopportabile per una comunità di un grosso quartiere cittadino, figuriamoci per una piccolissima comunità tipo Palazzo del Pero.



Dicevo: cosa ha combinato la Circoscrizione? Sotto la pressione della richiesta dell' Amministrazione Comunale ha spiattellato la più grossa frittata della sua trentennale esistenza. Dopo ampio dibattito in cui tutti si opponevano a questo tipo di soluzione alla votazione 12 consiglieri (anche di opposizione) su 14 votavano a favore della soluzione richiesta dal Comune. Deliberazione che assume una valenza di ulteriore pericolosità a Circoscrizione chiusa, a cui potrebbe appellarsi qualche amministratore che, come ho detto, volesse sbarazzarsi di questo terreno, che sembra procuri più seccature che consensi a qualcuno.

A conclusione di tutte queste “ciance” qualcosa dovrete aver capito, ma una cosa forse non *“l’ aete capita, come me; ma sto cumune i soldi ci l’ ha o un ci l’ ha?”*

Che freddo ragazzi!

E, le previsioni dicono che nevierà ancora per diversi giorni!

(Flavio)

I VENERDÌ DI PALAZZO DEL PERO 2012 3° CICLO

Dopo i lusinghieri successi degli anni passati, per il terzo anno consecutivo, avranno luogo gli incontri I Venerdì di Palazzo del Pero, organizzati dal Centro Sociale “Valcerfone”, in collaborazione con la Società Storica Aretina e il contributo della locale Farmacia Marini- Giabbanelli. Ancora una “scommessa” di carattere culturale su argomenti che investono l’intera nostra Valle (ma non solo), che ne indagano – in questo terzo ciclo – le origini sociali e religiose, le tante strutture difensive molte delle quali non più esistenti o quasi, l’Alimentazione, i culti primordiali della fecondità e della maternità, i progressivi cambiamenti dell’ambiente agricolo e rurale.

Cinque incontri con i quali il paese si ripresenta alla città, ai paesi vicini e alle loro istituzioni culturali, per capire le condizioni e le ragioni di un passato, sempre più “libro aperto” da esplorare, sempre più generoso ad aprirsi ai ricercatori e agli storici, sempre più accattivante per chi ascolta, si interroga ed apprende. La felice intuizione di far precedere la conversazione da uno spuntino, alle ore 20 – come sempre preparato dalle brave cuoche del paese – continuerà anche quest’anno (con obbligo di prenotazione, entro il mercoledì precedente l’incontro, ai seguenti numeri: 0575/369379; 0575/369048; 3393702688).

Tre brevi annotazioni. La prima: manca all’appello la Circoscrizione, decaduta dal maggio scorso a seguito dell’applicazione di leggi nazionali, una istituzione rappresentativa dell’intera valle, che tanto ha contribuito alla riuscita della manifestazione, oltre che aver finanziato i due volumi usciti nel 2011 , **Appunti per la storia della Valcerfone**, curato dal sottoscritto e **Fortificazioni medioevali in Valcerfone** di Simone De Fraja, ambedue stampati dalla Società Storica Aretina. Proprio all’inizio del nuovo ciclo, intendiamo ringraziare ancora la Presidente e il Consiglio tutto. La seconda: il coinvolgimento nelle spese per la stampa dei manifestini e della pubblicità, di uno sponsor locale, la Farmacia Marini- Giabbanelli, ci conforta e ci autorizza a sperare anche negli anni a venire, in un’attività che ha principalmente lo scopo di far stare insieme e di far conoscere un ambiente , per certi aspetti, unico e sorprendente. La terza: ancora un coinvolgimento, quello dei bambini e dei ragazzi delle scuole del luogo, che fanno da tramite per i genitori, i nonni e gli anziani nella somministrazione e nella compilazione di questionari, che serviranno a un Relatore per parlare dell’Alimentazione del passato. Insomma, la condivisione nel “progetto culturale” de **I Venerdì**, testimonia la voglia di crescere insieme e di identificarsi, in un momento storico, ripiegato su se stesso, senza troppi slanci, definito da alcuni, proprio “alla ricerca di una smarrita identità”.

Calendario degli incontri:

9 marzo: Giovanni Cherubini, *L’Abbazia di San Veriano e la carestia del 1346-1347*

23 marzo: Simone De Fraja, *Il sistema difensivo nel Medioevo nella Valcerfone*

13 aprile: Italo Farnetani, *L’alimentazione dei bambini in Valcerfone ieri e oggi*

27 aprile: Paolo Chiasserini - Francesco Baroni, *Culti della maternità e Madonne del latte*

11 maggio: Vincenzo Gonnelli Claudio Nocentini, *I cambiamenti dell’ambiente*

rurale in Valcerfone dal dopoguerra a oggi.

Giovanni Bianchini



La valle del Cerfone nel 1832 (A. Zuccagni Orlandini)



Centro Sociale "Valcerfone"

in collaborazione con  Società Storica Aretina

con il contributo di  Farmacia Palazzo del Pero
Dott. Marco Lorenzoni

I Venerdì di Palazzo del Pero

Marzo - Maggio 2012

INFO

www.palazzodelpero.it

Centro Sociale "Valcerfone"
Loc. Palazzo del Pero, 60
Palazzo del Pero (Arezzo)
Tel. 0575.369379

Società Storica Aretina
Via Pellicceria 23, Arezzo
Tel. e fax 0575.299386

VISTI DA LONTANO

Il 2012 si è presentato con un inverno piuttosto freddo. Niente di particolarmente sensazionale, 20 giorni di freddo a febbraio sono nella media. Ma c'è stata una bella nevicata che ha interessato diverse zone in Italia ed a Roma ha creato sconquassi. Palazzo del Pero è stata una zona particolarmente interessata dal fenomeno nevoso, abbiamo sfiorato il mezzo metro di neve ed i -15°. Ma la particolarità è che se ti dirigevi verso Arezzo, già la quantità di neve calava sensibilmente. Se poi uno si spostava verso Firenze, la neve tendeva quasi a scomparire. In Valdarno, di neve ne hanno vista pochissima. Per cui dopo lo scetticismo iniziale, se parlavi con qualcuno che abita a qualche decina di km da casa tua, ti potevi sentir chiedere: 'Ma lassù quanta neve c'è?'. Oppure: 'Ma laggiù in quella buca la neve vi ha coperto?'. Ora, a parte la curiosità sulla quantità di neve che può essere soddisfatta, se uno ne ha veramente tanta voglia, montando un paio di catene o di gomme invernali e

facendo una breve gita, mi verrebbe da porre ai miei interlocutori una contro-domanda. Anzi mi verrebbe da invitarli ad un dibattito per chiarir loro la realtà. ‘Lassù’ o ‘Laggiù in quella buca’: mettetevi d’accordo! Ignoranza o superficialità? Palazzo del Pero si trova a quota 406 metri sul livello del mare, Arezzo a 296, Montevarchi a 144. Parlare di buca rasenta il ridicolo, ma anche ‘lassù’ mi sembra esagerato. Per wikipedia.it, la montagna, ‘... Secondo le convenzioni europee’ deve avere un’altezza ‘di almeno 600 metri sul livello del mare, (slm) ed il suo aspetto deve essere almeno parzialmente impervio’. La verità come spesso accade, sta nel mezzo, ed in questo caso non è univoca. La nostra zona è caratterizzata da una vallata in cui scorrono il torrente Cerfone ed i suoi affluenti, circondata da monti con quote massime intorno ai mille metri [‘Palazzo del Pero e la Valcerfone: profilo territoriale’ – in ‘Appunti per la Storia della Valcerfone’].



Ma a parte le discussioni sulla morfologia della zona, gli avverbi di luogo ‘lassù’ e ‘laggiù’ denotano una distanza che non esiste, o che si vuol far apparire più di quel che è. Spero che le nostre istituzioni non abbiano una visione superficiale e confusa di cosa è e cosa rappresenta Palazzo del Pero. Non vorrei che dopo la scomparsa della Circoscrizione, la distanza da Arezzo aumenti. Se lo ricorderà il sindaco Fanfani dove si trova Palazzo del Pero? O se lo ricorderà solo a settembre?



Se lo ricorderà solo a settembre?

E noi palazzini? Siamo pronti a farci sentire? Ci sentiamo trascurati o considerati? Se ad Arezzo o poco più in là, quando parlano di noi, sono indecisi se utilizzare ‘lassù’ o ‘laggiù’, figuriamoci per tutto il resto. Quindi cerchiamo di mantenere alta l’attenzione, facciamoci notare, utilizziamo la comunicazione in maniera responsabile. Facciamo parte del Comune di Arezzo ed abbiamo gli stessi identici diritti di un abitante di via Giotto o di via Crispi, non dimentichiamocelo e non permettiamo che gli altri se lo dimentichino.



N.d.R.-

Non è Livigno....è Palazzo del Pero!

L'ignoranza e l'oblio sono brutte bestie.

Troppo pessimismo? Forse, ma in un mondo dove chiunque parla e chiunque scrive, e gli argomenti trattati sono, tra gli altri, il fanta-calcio ed il festival di Sanremo, farsi sentire e attirare l'attenzione su argomenti seri ed ineludibili è sempre più difficile.

Nicola

"COSA VOGLIONO DAVVERO LE DONNE?"

In prossimità della festa della donna, voglio raccontarvi una storia che un mio amico mi ha fatto pervenire qualche tempo fa; che io ritengo comunque sempre attuale:

Un giorno, il giovane re Artù fu catturato ed imprigionato dal sovrano di un regno vicino. Mosso a compassione dalla gioia di vivere del giovane, piuttosto che ucciderlo, il sovrano gli offrì la libertà, a patto che rispondesse ad un quesito molto difficile: "Cosa vogliono davvero le donne?" Artù avrebbe avuto a disposizione un anno, trascorso il quale, nel caso in cui non avesse trovato una risposta, sarebbe stato ucciso.



Un quesito simile avrebbe sicuramente lasciato perplesso anche il più saggio fra gli uomini e sembrò al giovane Artù una sfida impossibile, tuttavia, avendo come unica alternativa la morte, Artù accettò la proposta, e fece ritorno al suo regno.

Ivi giunto, iniziò a interrogare chiunque: la principessa, le prostitute, i sacerdoti, i saggi, le damigelle di corte e via dicendo, ma nessuno seppe dargli una risposta soddisfacente. Ciò che la maggior parte della gente gli suggeriva era di consultare una vecchia strega, poiché solo lei avrebbe potuto fornire la risposta, ma a caro prezzo, dato che la strega era famosa in tutto il regno per gli esorbitanti

compensi che chiedeva per i suoi consulti.

Il tempo passò... e giunse l'ultimo giorno dell'anno prestabilito, così che Artù no ebbe altra scelta che andare a parlare con la vecchia strega, che accettò di rispondere alla domanda, solo a patto di ottenere la mano di Gawain, il più nobile dei Cavalieri della Tavola Rotonda, nonché migliore amico di re Artù!

Il giovane Artù provo orrore a quella prospettiva... la strega aveva una gobba ad uncino, era orrenda, aveva un solo dente, puzzava di acqua di fogna e spesso faceva anche dei rumori osceni! Non aveva mai incontrato una creatura tanto ripugnante. Perciò si rifiutò di accettare di pagare quel prezzo e condannare l'amico a sobbarcarsi un fardello simile! Gawain, venuto al corrente della proposta, volle parlare ad Artù dicendogli che nessun sacrificio era troppo grande per salvare la vita del suo re e della Tavola Rotonda, Il loro matrimonio fu pertanto proclamato, e la strega finalmente rispose alla domanda: "Ciò CHE UNA DONNA VUOLE VERAMENTE è ESSERE PADRONA DELLA PROPRIA VITA".

Tutti concordarono sul fatto che dalla bocca della strega era uscita senz'altro una grande verità e che sicuramente la vita di Artù sarebbe stata risparmiata. Infatti il sovrano del regno vicino risparmiò la vita ad Artù, e gli garantì piena libertà.

Ma che matrimonio avrebbero avuto Gawain e la strega?

Artù si sentiva lacerato fra sollievo ed angoscia, mentre Gawain si comportava come sempre, gentile e cortese. La strega al contrario esibì le peggiori maniere... mangiava con le mani, ruttava e petava, mettendo tutti a disagio.

La prima notte di nozze era vicina, e Gawain si preparava a trascorrere una nottata orribile, ma alla fine prese il coraggio a due mani, ed entrò nella camera da letto e ...che razza di vista lo attendeva! Dinanzi a lui, discinta sul talamo nuziale, giaceva semplicemente la più bella donna che avesse mai visto! Gawain rimase allibito, e non appena ritrovò l'uso della parola (il che accadde dopo diversi minuti), chiese alla strega cosa le fosse accaduto. La strega rispose che era stato talmente galante con lei quando si trovava nella sua forma repellente che aveva deciso di mostrarglisi nel suo altro aspetto, e che per la metà del tempo sarebbe rimasta così, mentre per l'altra metà sarebbe tornata la vecchietta di prima.

A questo punto la strega chiese a Gawain quale dei due aspetti avrebbe voluto che ella assumesse di giorno, e quale di notte. Che scelta crudele! Gawain iniziò a pensare all'alternativa che gli si prospettava: una donna meravigliosa al suo fianco durante il giorno, quando era con i suoi amici, ed una stregaccia orripilante la notte? O forse la compagnia della stregaccia di giorno e una fanciulla incantevole di notte con cui dividere i momenti di intimità?

Voi cosa avreste fatto?

La scelta di Gawain è distante solo un paio di righe....MA NON LEGGETE, finché non avrete fatto la vostra scelta

Il nobile Gawain disse alla strega che avrebbe LASCIATO A LEI la possibilità

di decidere per se stessa. Sentendo ciò, la strega gli sorrise, e gli annunciò che sarebbe rimasta bellissima per sempre proprio perché Gawain l'aveva rispettata, e l'aveva lasciata essere padrona di se stessa.

Questa storiella è dedicata a tutte le donne : MEDITATE UOMINI, MEDITATE.....

Naida Caponi

LE FAMIGLIE RICCI E PIPISTRELLI

Proseguiamo il viaggio nel mondo animale selvatico facendo conoscenza con due simpatiche famiglie: la famiglia Ricci e la famiglia Pipistrelli. La famiglia Ricci si è insediata abusivamente in un garage creandosi un nascondiglio con erba e foglie secche tra scatoloni e vecchi mobili. Pur essendo molto riservata ha acconsentito alla pubblicazione di queste foto.

Il riccio (impropriamente porcospino) è un insettivoro diffuso in tutta Europa che trova il suo habitat in campi, boschi



e giardini . E' un animaletto tozzo con muso a punta e ricoperto di aculei appuntiti nella parte dorsale dal muso fino alla piccola coda. Quando si mette in posizione di difesa diventa una palla spinosa inattaccabile, o quasi. C'è in effetti un predatore molto furbo che le studia di tutte per procurarsi il cibo e non si arrende certo alle spine per rinunciare ad un bocconcino prelibato: la volpe. Gli fa la pipì addosso e l'ignaro riccio al calore si distende lasciando la pancia scoperta che viene subito azzannata. Un altro grave pericolo sono le auto e non è raro trovarli schiacciati sulle strade. Ha due occhietti neri e due orecchie grandi. Non ha una buona vista ma udito e olfatto sono eccezionali.

E' considerato insettivoro, in realtà mangia di tutto: lumache ,vermi, topi, frutta e verdura. Anche crocchette per gatti. E' un animale protetto ed è proibita anche la cattività.

Nel periodo invernale va in letargo, dopo essersi adeguatamente nutrito in estate, riparandosi in cavità e ricoprendosi di arbusti e foglie secche.

E' un animale notturno che si muove lentamente in percorsi abitudinari, solitario e scontroso, benché stimola simpatia è insofferente a contatti con l'uomo. Così mi è sembrato anche se si legge il contrario. Un tempo nelle campagne veniva mangiato anche dall'uomo (dice che era buono) al pari dell'istrice (il vero porcospino). La stagione degli amori è primavera-estate.

A proposito sapete come fanno l'amore i ricci? Con molta cautela.

Può sembrare una battuta ma in effetti il corteggiamento dura a lungo anche perché il maschio prima mordicchia gli aculei della femmina per limitarne la pericolosità e considerato ciò che deve salvaguardarsi esegue l'operazione con molto scrupolo. Dopo circa due mesi di gestazione, in estate nascono da 3 a 4 piccoli provvisti già di aculei, ricoperti da una membrana, che nel giro di 10 giorni sostituiscono 2 volte e che saranno quelli definitivi. L' allattamento dura circa 2 mesi e in un anno il riccio è già adulto.



Anche i pipistrelli sono mammiferi cioè allattano ed hanno il pelo (per rimanere tra le caratteristiche più evidenti) e sono gli unici mammiferi volanti. Appartengono all'ordine dei *chiroteri* . Questa parola deriva dal greco e scomposta significa mano e ala. Infatti l'ala è formata da una membrana che attaccata al corpo si estende

per il braccio fino alla mano. Forse per il loro aspetto si sono creati dei pregiudizi e luoghi comuni bizzarri come quello che essi sono dei vampiri che succhiano sangue. In realtà sono animali utilissimi che di notte mangiano un numero elevato di zanzare e altri insetti. Sono animali notturni con vista scarsa ma con un sistema orientativo straordinario. Emettono degli ultrasuoni che incontrando ostacoli tornano indietro come eco facendo individuare così ostacoli o prede.

Di giorno si appendono a testa in giù trovando rifugio in cavità anfratti e grotte. Questa famiglia in foto si sentiva più sicura nella cappellina di Ranconica. In inverno vanno in letargo fino a marzo-aprile. Sono animali protetti da normativa europea in virtù della loro capacità di regolatori naturali di popolazioni di zanzare. Come tra gli esseri umani ci sono tipi stravaganti anche il regno animale non fa eccezioni. Questo pipistrello l'ho fotografato nel mio garage di notte, quando dovrebbe essere stato al lavoro o quanto meno a procurarsi il cibo. Non sono servite sollecitazioni, anzi dopo due o tre foto, infastidito dai flash, mi ha mandato a quel paese e si è nascosto sotto un quadretto di stoffa lì appeso.

Sauro

PERCHÉ IL MIELE CRISTALLIZZA?

Il miele non alterato artificialmente tende a cristallizzare di natura in tempi più o meno lunghi.

Il processo di cristallizzazione dipende da molti fattori, tra i principali possono essere elencati:

- Il rapporto tra glucosio e fruttosio;
- L'umidità del miele;



- La temperatura di conservazione;
- La filtrazione.

Il rapporto tra glucosio e fruttosio

Il miele è composto principalmente da glucosio e fruttosio. Ogni tipologia di miele (acacia, millefiori, castagno,...) ha un diverso rapporto di questi due monosaccaridi (zuccheri semplici).

Se il rapporto di glucosio è elevato rispetto al fruttosio il miele cristallizza più rapidamente e viceversa.

Il miele di girasole, essendo composto da molto glucosio tende a cristallizzare nell'arco di 20 o 30 giorni dopo la raccolta.

Il miele di acacia invece cristallizza molto lentamente perché composto principalmente da fruttosio.

L'umidità del miele

Anche l'umidità del miele influisce ad aumentare o rallentare il processo di cristallizzazione.

L'umidità nel miele maturo varia solitamente tra il 15% e il 19%.

I mieli con umidità bassa tendono a cristallizzare più rapidamente, al contrario, più acqua è presente nel miele e più lentamente esso tenderà a "solidificare".

La temperatura di conservazione

La temperatura incide moltissimo sulla cristallizzazione del miele. La temperatura alla quale si formano maggiori cristalli è 14° C.

Sopra 14°C la cristallizzazione è rallentata e sopra i 25° C essa è inibita.

Sotto i 10° C il processo di cristallizzazione del miele è rallentato e sotto i 5° C è inibito.

La filtrazione

I primi cristalli si formano proprio attorno ai microgranuli di polline e ai pezzetti di cera che sono o possono essere presenti nel miele.

Il miele artigianale viene filtrato solitamente con filtri in acciaio e/o con filtri "a sacco".

Tali filtri lasciano passare assieme al miele i pollini e bloccano i pezzi di cera più grandi. Dopo la filtrazione il miele viene stoccato nei maturatori (grandi contenitori in acciaio inox). Il processo di maturazione consente al miele di liberarsi di "micro-pezzetti" di cera, bolle d'aria ed altri corpi estranei.

I mieli prodotti in scala industriale vengono solitamente microfiltrati con filtri molto piccoli e a pressione. Tale processo elimina dal miele i corpi indesiderati ma purtroppo anche sostanze essenziali e utili come i pollini.

Per i motivi sopracitati si può affermare che un miele filtrato "grossolanamente" cristallizza prima di un miele microfiltrato.

Il miele poco filtrato mantiene tutte le sostanze e le fragranze che caratterizzano questo prezioso prodotto delle api.

Miele: meglio cristallizzato o liquido?

Il miele artigianale è garantito liquido quando viene estratto e nei primi mesi dopo l'estrazione (ad eccezione del miele di girasole); con il tempo esso tende a cristallizzare come descritto sopra.

Il miele di acacia tende a cristallizzare molto lentamente ed è il miele che cristallizza in tempi molto lunghi rispetto alle altre tipologie.

Solitamente il miele di castagno tende a formare i primi cristalli con l'arrivo dei primi freddi. Questo perché all'interno del miele di castagno c'è una piccola percentuale di

rovo che innesca la cristallizzazione.

Il miele di girasole e il millefiori estivo cristallizzano in pochi giorni. Questo miele deve essere invasettato il prima possibile.

Il miele millefiori chiaro (o di primavera) cristallizza nel giro di qualche mese.

In inverno tutto il miele millefiori deve essere già cristallizzato; se non lo fosse è molto probabile che esso abbia subito processi industriali o trattamenti termici.

Io consiglio personalmente di non basare la scelta di miele sulla forma esteriore in cui si presenta ma sulle proprietà nutritive, sul gusto soggettivo e sull'accostamento che si vuol fare con altri prodotti alimentari.

Il miele cristallizzato può essere riportato liquido, anche se non lo consiglio, riscaldandolo (meglio se a bagnomaria) stando attenti a non superare 40 ° C.

Per approfondimenti è possibile consultare il sito Internet www.mielesantagata.com

Francesco Riccucci

PIANTE OFFICINALI DELLE NOSTRE ZONE



CALENDULA (*Calendula officinalis* L.)

Pianta della regione mediterranea, si trova inselvaticata o coltivata come pianta ornamentale, oltre che officinale.

Gradisce un terreno ricco e ben lavorato e una posizione soleggiata, con facilità si può trovare selvatica nelle zone di coltivazione della vite.

Il suo nome deriva dal latino *Calendae*, parola con la quale i Romani indicavano il primo giorno del mese, dato che fiorisce una volta al mese durante tutta l'estate.

I fusti, di circa 30-50 cm di altezza, sono verdi, robusti e ricoperti da una fine peluria. Le foglie sono oblunghe di un color verde pallido, i fiori sono di color giallo-zafferano e profumati, che si chiudono al calare della luce, i frutti sono acheni spinosi.

I fiori trovano diverse utilizzazioni grazie ai numerosi principi attivi che contengono, tra i quali olio essenziale, acido salicilico, carotenoidi, flavonoidi e tannini.

La Calendula presenta spiccate proprietà antinfiammatorie, antisettiche, emollienti, cicatrizzanti, riepitelizzanti e dermofunzionali. Per questo viene impiegata per produrre preparati ad uso esterno, topico e rientra in numerose formulazioni, utilizzata moltissimo anche in cosmesi.

La possiamo trovare spesso in tintura madre all'interno di preparazioni per: tagli, graffiature e ferite, punture di insetto e di medusa, pelle arrossata ed infiammata in genere, incluse le scottature minori (anche eritemi solari), acne e altre eruzioni cutanee, eczemi e micosi cutanee. Utile anche nei casi di dermatite da pannolino, per lenire i capezzoli arrossati e per infezioni genitali (per esempio le candidosi).

La Calendula è la pianta che maggiormente trova impiego nei problemi di pelle, ed è una valida alternativa a molte pomate cortisoniche, che vengono utilizzate troppo spesso e con troppa facilità.

IPPOCASTANO (*Aesculus hippocastanum*)

L'ippocastano o castano d'India è originario dell'Asia minore, ma è molto diffuso anche nelle nostre zone, infatti viene spesso utilizzato come pianta ornamentale, deve il suo nome all'antico impiego per curare la tosse del cavallo (in greco, infatti, significa "castagna del cavallo").

La pianta può arrivare a 25-30 metri di altezza; presenta un portamento arboreo elegante ed imponente, ha grosse gemme vischiose, le foglie sono palmato-composte lungamente picciolate, i fiori hanno petali bianchi macchiati di rosso, il frutto è una cassula carnosa che racchiude 1 o 3 grossi semi.

Viene molto utilizzata anche in campo farmaceutico in quanto presenta numerose proprietà officinali. La parte usata (la droga) è costituita dalla corteccia dei giovani rami e dai semi, che contengono tannini, derivati cumarinici, l'esculoside, ma soprattutto saponosidi triterpenici, di cui il principale è l'escina.

L'esculoside aumenta il tono (vasocostrizione), la resistenza e l'elasticità dei vasi. L'escina favorisce invece il riassorbimento dei liquidi e svolge quindi un effetto anti edema (contro il gonfiore).

L'ippocastano si utilizza prevalentemente in caso di fragilità capillare e nell'insufficienza del circolo venoso (edemi, vene varicose, emorroidi). Utilizzata in numerose preparazioni per ridurre gonfiore, dolore e formicolii alle gambe. Poiché è attivo anche sul circolo linfatico, può essere utilizzato anche in caso di ritenzione di liquidi. Gli estratti di seme, a volte mescolati con estratti di corteccia (che ha attività astringente), frequentemente associati a *Hamamelis Hydrastis*, vengono usati contro le emorroidi, le varici, le flebiti.

**IPERICO** (*Hypericum perforatum* L.)

Detta erba di san Giovanni o scacciadiavoli, originaria dell'arcipelago britannico, è oggi diffuso in tutte le regioni d'Italia e in tutto il mondo. Predilige posizioni soleggiate o semiombreggiate e asciutte come campi abbandonati o boschi radi e luminosi.

Si riconosce bene anche quando non è in fioritura perché le foglioline in controluce appaiono bucherellate, in realtà sono piccole vescichette oleose da cui il nome perforatum, mentre ai margini sono visibili dei punti neri, strutture ghiandolari contenenti Ipericina, queste strutture ghiandolari sono presenti soprattutto nei petali. Le foglie sono opposte oblunghe e i fiori giallo oro con 5 petali delicati. Sono riuniti in pannocchie che raggiungono la fioritura massima verso il 24 giugno (ricorrenza di San Giovanni) da cui il nome popolare.

Si utilizzano le sommità fiorite, che hanno odore balsamico e sapore aromatico, amaro e astringente. Contengono olio essenziale, flavonoidi, di cui il principale è l'iperoside accompagnato da rutoside, quercetolo, ipericina e tannini.

L'Iperico, assunto per via orale, è prescritto per le sue proprietà antidepressive e antivirali, mentre per uso topico è utile come emolliente, eudermico e nei casi di pelle secca causata da agenti esterni (sole, vento).

L'azione antidepressiva si deve alla capacità di aumentare i livelli di serotonina, noradrenalina e dopamina, neurotrasmettitori coinvolti nella regolazione del tono dell'umore, e a quella di modulare la secrezione di melatonina.

In commercio si trovano integratori, ma anche specialità medicinali soggette a prescrizione medica. La durata del trattamento è generalmente molto lunga come per tutti gli

antidepressivi. I primi benefici si riscontrano generalmente dopo due settimane di terapia. L'iperico va utilizzato con molta cautela perchè presenta effetti collaterali, tra cui fotosensibilità e soprattutto interazioni con molti farmaci (es. Coumadin, contraccettivi orali, digitossina, antidepressivi ed altri).

Giulia Giabbanelli

Il bisogno aguzza l'ingegno "Serve la neve"

Il clima, in tutti i suoi aspetti, sia quello meteorologico che dell'umore sociale, indica con chiarezza, che ciò che appariva all'orizzonte come un leggero movimento di fatti e accadimenti, ha ormai raggiunto la riva come uno Tsunami.

Non si può pensare che tutto questo sia dovuto al caso, anzi si può certamente affermare la sicura responsabilità umana.

Abbiamo tutti partecipato negli ultimi 50 anni di storia, alla continua e accelerata evoluzione, che non ci ha nemmeno dato il tempo di riflettere, se tutta questa fretta, produceva qualcosa di buono o l'esatto contrario.

Certo è che il frutto di oggi non è la Fiducia, ne la Serenità, ne tantomeno la Speranza, che tutto questo baccano, possa dare soluzioni diverse o perlomeno alternative.

Non sono un sociologo ne un economista, mi limito soltanto ad osservare obiettivamente, aspetti così evidenti che sono certo di interpretare l'opinione di parecchi.

Siamo giunti, senza rendersi conto, alla soglia di un cedimento sociale che ha scelto come punto di arrivo, il potere indiscriminato e lo sfrenato appagamento dei sensi.

Non è il giornalino della parrocchia "per il momento" il mezzo più indicato per descrivere le cause o le ragioni di questo stato di cose e più che considerare l'aspetto negativo (argomento comune del quotidiano) preferisco cogliere aspetti più vicini alla mia materia, usando l'intuito e la creatività, per immaginare che cosa ci darà e dove ci porterà questo prossimo futuro.

La storia, nel corso dei tempi, ci ha insegnato che l'evoluzione dei popoli ha spesso raggiunto un comune destino finale.

Il dopoguerra, apice negativo di distruzione sofferenza e povertà, ha lasciato spazio alla speranza e alla ricostruzione, che nel bisogno, a raggiunto un conseguente boom economico intorno agli anni 80, per poi ridiscendere fino ai giorni nostri.

L'intelletto creativo, guida nel bisogno e nel tempo, un'evoluzione costruttiva fino a raggiungere un apice. E' a questo punto che accade qualcosa, invece di continuare a salire, per qualche precisa ragione, inizia a ridiscendere verso il basso, fino a toccare il fondo.

Nel momento del bisogno, l'uomo è costretto ad affidarsi alla natura, che è l'unica che può dargli qualcosa, senza chiedere niente in cambio. I sentimenti sono più puri e la gratitudine nel ricevere è presente intorno a se e fra i pro-



pri simili.

(Al Palazzo, ad esempio, durante l'ultima nevicata, abbiamo assistito ad un evento che da tempo non si verificava, in alcune zone delle colline intorno la neve ha raggiunto il metro, mettendo in seria difficoltà gli abitanti della zona.

Siamo tornati improvvisamente indietro nel tempo, bloccati nelle proprie case con scarsità di beni di prima necessità come il pane, l'acqua, le medicine e per qualche ora è anche mancata la luce. Tutta la fiducia nelle istituzioni e nell'evoluzione della tecnica è venuta meno in una nottata, e abbiamo dovuto ricorrere ai vecchi principi di organizzazione comunitaria.

Chi ha avuto l'opportunità di spalare la neve per muoversi con un mezzo adeguato, si è messo a disposizione per i bisogni di chi non poteva, chi non aveva i mezzi o la forza di liberarsi da casa, è stato aiutato da chi poteva, ed è stato un continuo chiedere di cosa c'era bisogno.

In un attimo quello che era un mondo frenetico di individuale interesse, si è trasformato in una disponibilità "obbligata" che ha permesso a persone che non comunicavano da anni di rompere il silenzio apprezzando la disponibilità altrui.

Poi se sciolta la neve e tutto è tornato al tran, tran, di prima nell'indifferenza e nella frenesia di un ritmo impossibile. Ma qualcosa è successo, qualcuno a re imparato a sorridere e a dire buona sera e sicuramente, sta anche meglio con se stesso.

Benedetta la neve! Allora è proprio vero, " Si stava meglio quando si stava peggio.") Tornando al discorso prima della parentesi; nella solidarietà e nella collaborazione l'uomo, sviluppa fiducia in se stesso e con il frutto della capacità e dell'ingegno migliora la propria esistenza, è quindi generoso e disponibile, è consapevole che tutto ciò che non aveva e che oggi possiede, lo deve al prossimo, alla natura, a Dio.

Una comunità che mantiene ed alimenta nel ricordo, i principi della propria esistenza, è destinata a crescere costantemente nel rispetto delle leggi della vita e raggiungere vette impensabili.

Ma il sale che dona costanza e mantenimento a un tale stato di cose è la considerazione e il ringraziamento continuo nei confronti della natura che lo ha accudito e che lo ospita.

Proprio come oggi: disponibilità, generosità, altruismo, etica, rispetto, verità e assistenza sociale, tutte caratteristiche che vorremmo fossero l'insegna del nostro tempo, ma che purtroppo sono distanti culturalmente da questa realtà. E allora dove ci condurrà questa nostra condizione di cose?

La speranza è quella di esser giunti veramente a toccare il fondo, nel qual caso non avremmo altro da pensare che alla risalita. Se così fosse, di indizi che annunciano un nuovo orizzonte ce sono parecchi. Si parla di Nuova Era di New Age, di Nuova Età dell'Oro, di fine Dell'Era del Ferro, culture diverse in diverse parti del mondo parlano di contemporanei accadimenti che annunciano grandi cambiamenti sociali, una sorta di nuovo illuminismo dove l'uomo riprende coscienza delle proprie azioni e riscopre la vera natura per ricostruire un mondo migliore.

E' questo l'aspetto positivo, che preferisco focalizzare in tutto questo marasma e nutrire la speranza che l'umano abbandoni il suo ego, l'arroganza, la sete di potere e l'invidia per riscoprire l'essenza dei valori che lo rendono degno di essere umano. E se ancora non avessimo toccato il fondo, ben venga ancora tanta, tanta, neve.

Torquato

CONSIGLI DELLA NONNA PINA

Pulire l'interno di una bottiglia :

OCCORRENTE:

- 1 patata
- 2 cucchiaini di sale grosso
- 1/2 tazzina di acqua

PREPARAZIONE:

- Tagliare a pezzettini una patata cruda
- Immergere nella bottiglia i pezzettini della patata, il sale grosso e l'acqua
- Agitare energicamente
- Risciacquare accuratamente la bottiglia

Rimuovere unto su abiti senza lavare

OCCORRENTE:

- Borotalco
- Spazzola per tessuti
- Panno
- Acqua

PREPARAZIONE:

- Stendere un panno e poggiarvi sopra l'abito
- Inumidire la parte macchiata con dell'acqua tiepida
- Versare del borotalco sulla macchia fino a coprirla interamente
- Lasciare agire per circa 8 ore
- Spazzolare delicatamente il borotalco

Sacchetto contro reumatismi

OCCORRENTE:

- Sale grosso
- Sacchetto di doppia flanella

PREPARAZIONE:

- Scaldare in una padella antiaderente il sale
- Quando il sale comincia a scoppiettare versarlo nel sacchetto di doppia flanella
- Annodare per bene il sacchetto e appoggiarlo sulla parte dolorante

Maschera contro le occhiaie

OCCORRENTE:

- 1 tuorlo
- 1 cucchiaino di miele millefiori
- 1 cucchiaino d'olio di oliva
- 1 cucchiaino di latte fresco

PREPARAZIONE:

- Mescolare in un contenitore gli ingredienti
- Spalmare sul viso il preparato
- Lasciare agire per circa 10 minuti



- Risciacquare con acqua tiepida alternata ad acqua fresca

Antinfiammatorio

OCCORRENTE:

- 1 uovo (solo la parte bianca)
- 1 cucchiaino di farina

PREPARAZIONE:

- Versare in un contenitore la parte bianca di un uovo con un cucchiaino di farina
- Mescolare i due ingredienti fino a formare una sostanza omogenea
- Applicare il preparato nella parte infiammata e bendare
- Lasciare agire il tutto per diverse ore (una notte intera)
- Rimuovere il bendaggio e lavarsi bene per rimuovere i residui del preparato dal corpo

Bolle di sapone

OCCORRENTE:

- 2,5 litri di acqua distillata
- 250 grammi di detersivo per piatti
- 1 cucchiaino di glicerina
- 1 cucchiaino di zucchero

PREPARAZIONE

- Scaldare l'acqua distillata
- Aggiungere il detersivo per piatti, la glicerina e lo zucchero
- Mescolare il preparato



Impacco per rinforzare le unghie:

OCCORRENTE:

- 2 cucchiai di olio di oliva
- 1 cucchiaino di succo di limone
- 3 cucchiai di yogurt
- 1 cucchiaino di latte

PREPARAZIONE:

- In un contenitore versare l'olio di oliva, il succo di limone e mescolare
- Aggiungere lo yogurt continuando a mescolare
- Aggiungere il latte e mescolare fino ad ottenere una soluzione omogenea
- Dopo aver pulito con cura le unghie applicarne sopra il preparato
- Lasciare agire per circa 20 minuti
- Trascorsi i 20 minuti risciacquare con acqua tiepida
- Praticare l'impacco per diversi giorni

Cinzia

IL CUORE CHE CHIAMA

E' la voce del cuore
il cuore che parla
facciamolo parlare questo cuore
c'è chi ascolta, e aspetta amore.

E' dal cuore che nasce l'amore vero
il cuore ha un solo colore
non è ne bianco ne nero
per molti l'amore è solo un sogno
c'è chi di amore ne ha tanto biso
gno.

L'amore è un grande sentimento
doniamolo a chi soffre e vive
nel silenzio
l'amore è come il pane
diamolo, a chi di amore ha fame.

E' nel cuore, la casa dell'amore
apri la porta e butta via la chiave
lascia la casa aperta
fa che tutti possano entrare.

Questa è la voce del cuore.

Silvano Favilli



Tanti auguri !!!!!!!!!!!!!!!

a Angiola Blasi

che il 12 marzo compie **100 anni** essedo nata appunto il
12 .03.1912



a cura di: Nicola e Flavio

L'Radutto l mi nomma

Mistieri: sta per mestiere al singolare anche se da come è scritto potrebbe sembrare il plurale di mestiere. “ *de mistjeri fa el calzoleo*” “ *el mistjeri l’ ha scelto bêne, un fa gnente da la mattina a la sera*”

Mo’: per adesso, ora. “ *o mò un du vè?*”: ora dove vai ? “ *o mò che fè?*” ora cosa fai?

Moccicaglia: ragazzi qui si va sul difficile, specialmente per chi ha stomaco delicato, ma ormai dobbiamo provarci. Diciamo che la moccicaglia o il moccio è il residuo molle del fazzoletto per il naso. Ce l’ ho fatta, ma che fatica!

“ *Dagli un fazzoletto a quel citto, che c’ ha ‘na muccicaglia al neso e c’ha certe candele che ‘n se pol vedere*” Dategli un fazzoletto a quel ragazzo per soffiarsi il naso.

Moccichino: è naturalmente il fazzoletto per pulire il “ *moccio*”

Moccio: letto sopra non c’è molto da spiegare.

Moccicone: o meglio ancora muccicone è chiaramente persona con il moccio al naso, ma spesso è riferito anche a giovane immaturo e/o un po’ borioso, vanaglorioso. “ *ma guarda sto muccicone quant’ eria se dà*” ma guardate questo giovane che comportamento borioso che tiene!

Moccolo: intanto bisogna precisare che i “raffinati aretini” lo chiamano mocchelo. “ *oh quello mocchela come un turco*” “ *oh quello è un barocceo, ogni parola un mocchelo*” evidentemente il barroccio ed il somaro erano stimolatori di un modo d’ intercalare le parole.

Molicola o mulica o milichela. I palazzini “veri” la chiamano mulica, ed è la mollica italiana, cioè una piccolissima parte di pane, una piccolissima parte di quella “ *merolla*” cioè la parte molle interna alla crosta. Mulica è utile anche per indicare una parte piccola di una qualsiasi sostanza un pò come “ *rugia*” “ *un n’ ho feme. Dammene proprio ‘na mulica*” “ *sto pêne un n’è cotto se smulica tutto*” “ *sto pêne è troppo lievito è tutta merolla*” “ *a quele galine portigni ste muliche*”

Ho finito lo spazio; la traduzione al prossimo numero.

(Flavio)



...non potete
non essere
misericordiosi...

Benedetto XVI



Il giornale può essere letto anche sul sito :
www.palazzodelpero.it